

# Segreti e silenzi di Barbagia

da Viterbo Bruna Ferrini

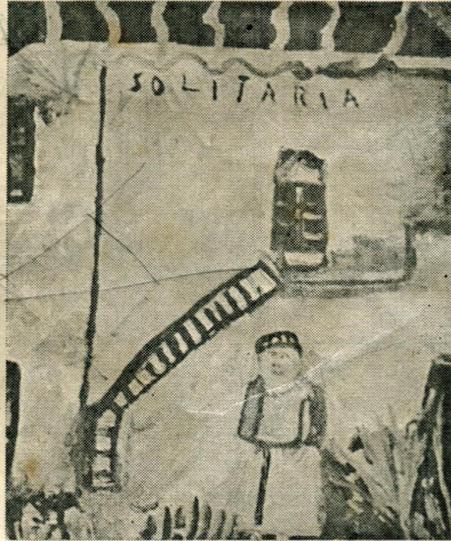
**T**uscania, la bella e fiorente città etrusca della Tuscia, situata a pochi chilometri di distanza dal capoluogo Viterbo, ospita una mostra permanente della pittrice di origine sarda Bonaria Manca. La mostra raccoglie tutto il materiale prodotto dall'artista in oltre venti anni di lavoro ed è esposto nella casa-museo situata lungo la riva destra del fiume Marta che lambisce Tuscania.

Un ambiente bucolico che conserva il carattere primordiale della vallata, culla del fiume che eternamente scorre e che ha attagliato Bonaria per la vita e per la morte. Anche e forse ancor di più, perchè da quella portata d'acqua, lei ha dovuto imparare a difendersi quando le piogge autunnali ne hanno riempito il letto fino allo straripamento. Anche ed ancor di più, perchè qui sono nate ed hanno pascolato le sue greggi, immortalate poi nelle tele che costellano il suo mondo reale e pittorico. Cresciute nel lembo di terra che ha parlato al cuore prima che alla fantasia di Bonaria, le hanno reso meno amaro il distacco da Orune, nella Barbagia, «dove si respira aria pura e le tradizioni popolari sono più sentite» e dove lei è nata da mamma Speranza e papà Paolo.

L'artista, nella sua ventenne bellezza fatta di forme prorompenti ma velate e timide, approda in Tuscania negli anni cinquanta, quando aveva poco più di venti anni, a seguito di una faida che aveva colpito e stravolto la sua famiglia. Per evitare dolore e morte, insieme ad alcuni suoi fratelli e sorelle, parte per l'Alto Lazio: «Commette perdichese spardinadase». Come pernici sparpagliate, scriverà più tardi in un suo libro autobiografico.

La Sardegna la seguì qui, quasi senza che Bonaria se ne rendesse conto: un mondo che salta agli occhi di chi la Sardegna l'ha conosciuta da vicino, oppure l'ha soltanto sognata da lontano. Perchè, e questo è il miracolo dell'arte di Bonaria, nella sua terra d'adozione, nell'angolo di casa che ha saputo ritagliarsi tra mura e creta etrusche, c'è la Barbagia col suo fascino misterioso e primordiale.

Verrà dal verde dei suoi monti o dal silenzio sacro di questa terra selvaggia, il dialogo sommerso di Bonaria con le pietre, i suoi mosaici originali ed erratici dove le forme ripetono all'infinito uomini piccoli,



"Solitaria".

donne-pastore, pecorelle da presepe, alberi nodosi e croci di dolore? Nessuno lo sa e lei ripete come in sogno: «<<Io rivedo questi mondi, non faccio che copiarli ed interpretare il loro linguaggio>>». E li ha copiati in un centinaio di tele, dove la sua storia è dipinta a tappe: la partenza da Orune, il viaggio all'ombra del sogno e del rimpianto, la strada sempre scoscesa nella partenza, quasi a significare la fuga; quella, in ardua salita, dell'arrivo tormentato in terra straniera. In alto, il cielo. Non quello dei comuni mortali: quello di Bonaria non ha nuvole. E' popolato dalle sue creature, piccole figure famigliari, animali sospesi, arnesi da lavoro, case abbandonate dagli usci chiusi e dalle luci spente, bambine dagli occhi profondamente neri e dalle braccia aperte e distese:

un inno al dolore silenzioso che arde dentro ed esplose in cielo.

Un genere naive il suo?

Non vorremmo etichettare l'espressione di un'artista, nata libera e solitaria, come farebbe un critico d'arte. La sua è l'arte di vivere la vita. Secondo gli insegnamenti di un Socrate o di un Gesù, se fosse loro concesso di tornare su questa terra. Ma loro sono in alto e Bonaria guarda lassù: d'istinto, forse senza vederli. La sua esistenza prende forza e fiducia; lassù le faide non arrivano, lassù le stelle fanno posto agli erranti, ai poveri, ai viandanti che stanno male su questa terra. Ma che, su questa terra, non sanno far del male a nessuno. Ne rispettano persino le pietre, invece di calpestarle e scomporle dall'ordine naturale delle cose. I Tuscanesi la chiamano "la pastora": è tutto. Sono abituati alle sue riserve, ne conoscono i foraggi speciali fatti e mangiati in piazza, ne ricordano il premio concesso per una volta tanto dal sindaco della città ospitale. I poeti del posto, e dei paesi dei dintorni, la ricercano per ascoltare la poesia della vita fluire dalle sue labbra; gli amici che hanno imparato ad amarla, la sognano intenta giorno e notte immersa nel suo mondo, al di là del Marta, alle prese con pennelli e colori che imbrattano delicatamente le sue infinite tele, la rimirano mentre il pane sardo esce dalle sue industriose mani, la richiamano sulla terra quando la salutano al telefono. Felici, sanno che è là, la sua luce non è spenta. Sia che quella lampada illumini le notti di Tuscania o quelle, lontane, della sua Barbagia, il mondo di Bonaria è quello che vive alla luce del sogno senza confini, alla luce della poesia senza limiti.

## Premiati i vincitori del concorso "Sinnai arte '94"

**S**abato 19 febbraio presso il Centro ISOLA del Comune di Sinnai si è svolta la premiazione del 1° Premio di pittura e scultura "Sinnai Arte '94" indetto dal Comune ed organizzato dallo scultore Tore Angioni in collaborazione con l'Associazione "Sardegna Arte". La commissione, composta dal Sindaco, dall'Assessore alla cultura Antonello

Murgia, dagli esperti d'arte Salvatore Naitza, Maria Grazia Scanu e Alberto di Paola, riunitasi il 13 febbraio ha scelto, su 56 partecipanti, i seguenti vincitori:

**Sezione Pittura:** 1°) Olla Gesualdo, 2°) Soddu Pirellas Antonino, 3°) Agus Rosalba. Segnalati: Milleddu Antonio e Spano Donatella;

**Sezione Scultura:** 1°) Paolini Carlo, 2°) Dimartino Maria Teresa. Segnalati: Cabras Mauro e Figus Marina. Le opere sono state esposte presso la Pinacoteca Comunale dell'ex Convento di Sinnai che fungerà da Centro Culturale.